

3.2 - LA RISPOSTA ai BANDI della R.S.I.

Rimesso in piedi lo stato fascista, Mussolini e i suoi ritennero di primaria importanza dotare la R.S.I. di un nuovo esercito. Non si trattava di un vero e proprio bisogno militare, in quella contingenza di guerra, ma di poter partecipare al conflitto alla pari con l'alleato tedesco. Ciò non era nei piani di Hitler che aveva risollevato il fascismo solo per avere mano libera in Italia e potersi servire delle sue risorse per continuare la guerra. Quindi le autorità militari del Reich posero degli intralci alla costituzione del nuovo esercito che il generale Rodolfo Graziani stava per allestire. Imposero un numero limitato di quattro divisioni con 52.000 uomini da addestrarsi in Germania e non fornirono armi³⁷.

I primi giorni dopo l'8 settembre, furono un susseguirsi di comunicati affissi per le strade e pubblicati sulla stampa locale che esortavano alla consegna delle armi, delle munizioni, di autoveicoli, di carburante ecc., alle autorità tedesche³⁸. Il 28 settembre, pochi giorni prima della scadenza del primo generico bando Graziani (2 ottobre 1943), "La Provincia di Como" pubblicava un comunicato del Prefetto Dott. Chiaromonte, rivolto agli sbandati:

"Tutti i militari Italiani, attualmente sbandati, che entro sabato 2 ottobre si saranno presentati presso il più vicino Comando Germanico, verranno trattati come gli altri militari italiani, che volontariamente hanno depresso le armi; non verranno né fucilati né in qualsivoglia altro modo militarmente puniti. Tutti coloro che non si presenteranno volontariamente entro il termine indicato saranno considerati insorti e puniti con la morte o altre gravissime pene. I

³⁷ Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, p.81;

³⁸ Cfr. "La Provincia di Como", 17 settembre 1943, foglio s.n.; "La Provincia di Como", 18 settembre 1943, foglio s.n.; "La Provincia di Como", 24 settembre 1943, foglio s.n.;

soldati germanici sono venuti per proteggere il nostro Paese dall'invasore e non per dirigere le loro armi contro i soldati d'Italia"³⁹.

Al 31 ottobre 1943, 723 sbandati si erano presentati presso i comuni della Brianza ma, vi erano Comuni dell'Alta Brianza dove il reclutamento fallì completamente come ad Alserio, Alzate Brianza, Anzano del Parco, Brenna, Cantù, Costa Masnaga, Brenna, Eupilio, Inverigo, Lambrugo, Longone, Merone, Proserpio, Rogeno, Nibionno e Oggiono⁴⁰. Un documento del Comando Militare Provinciale del 26 novembre 1943, affermava:

“Cantù risulta essere zona molto infetta di comunismo. Affissione di manifesti sovversivi, strappati quelli del Capo della Provincia. Maresciallo Pepe con soli dieci carabinieri non basta. Inoltre il maresciallo è da troppi anni in paese. Cambiarlo. Colonnello dell'ufficio leva pare faccia invece propaganda contraria alla presentazione”⁴¹.

La risposta al bando si poteva comunque ritenere soddisfacente, ma una volta arruolate, le reclute si resero conto della disorganizzazione; le caserme saccheggiate dai tedeschi erano in totale abbandono, senza riscaldamento, senza attrezzature per la mensa e per il casermaggio, mancavano persino le divise e il rancio era molto scarso. Ciò è testimoniato dalle lettere che le reclute inviavano ai familiari. Molto significativa è la lettera di un arruolato inviata al padre il 21 dicembre 1943:

³⁹ Cfr. “La Provincia di Como”, 28 settembre 1943, foglio s.n.;

⁴⁰ Cfr. ISCPAPC, Fondo Prefettura di Como, *Elenco militari sbandati presentatisi ai Comuni e alle autorità militari entro il 31 ottobre 1943*, foglio s.n.;

⁴¹ Cfr. ISCPAPC, Fondo Prefettura di Como, *Comando Militare Provinciale. Pro-memoria per il Capo della Provincia, 26 novembre 1943*, foglio s.n.;

“[...] papà ti informo che con venti grammi di burro e trenta di formaggio, un po' di minestra, non si può vivere. Il trattamento è schifoso, figurati che appena arrivato ci hanno tenuti sino all'una di notte in cortile (pioveva) e poi abbiamo dormito per terra con una sola coperta [...]. [...] bisogna provare per credere, anche se uno ha fede e patriottismo, dopo un giorno gli scappa [...]. [...] non abbiamo nemmeno il cucchiaino per la minestra, la mangiamo con le mani”⁴².

In una lettera del 7 gennaio 1944, al Capo della Provincia Scassellati, lo squadrista invalido di guerra, Franco Belletti, padre di una recluta, riferì quello che ebbe a costatare , sul trattamento delle reclute del '25, nella caserma Valfrè di Alessandria:

“[...] le reclute fanno istruzione vestiti di tela malgrado il freddo intenso e la nebbia; il rancio scarsissimo e spesse volte immangiabile [...]. [...] pensate eccellenza, che gli furono date le gavette senza i cucchiaini, cosa veramente pazzesca, dover mangiare la minestra con le mani. Per avere un po' di paglia per riempire il pagliericcio, per non dormire sul tavolo di legno, hanno dovuto dare una mancia allo stalliere tedesco”⁴³.

In un verbale del 22 dicembre 1943, si apprende che una recluta della caserma “Le Capannette” di Alessandria, “depresso moralmente e fisicamente”, fuggì per ritornare al comando di Como. La descrizione del trattamento nella caserma di Alessandria era simile a quelle già citate:

“[...] Fummo portati in una caserma zeppa di sporcizia e ci sistemarono nell'unica camerata, i cui castelli non erano ancora sfasciati. Personalmente

⁴² Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, lettera della censura, del 21.12.1943, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (15);

⁴³ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, lettera riservata personale, del 7.01.1944, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (16);

come altri miei compagni, constatai che il pagliericcio oltre che sporco conteneva degli insetti. [...] Al mattino seguente alle dodici circa ci fu servito il rancio. Le reclute arrivate la sera precedente ebbero come rancio, un miscelo di acqua dal colore denso, senza che ci si trovasse del riso e della pasta. [...] Da disposizioni affisse apprendemmo esserci inibita la libera uscita per un periodo di quindici giorni. Nessuno della mia camerata già in servizio poté quindi acquistare dei viveri”⁴⁴.

I giovani arruolati ci ripensarono e prima in pochi poi in gruppi più numerosi cercarono di scappare. Molti che si presentavano nelle caserme, venivano prelevati dai tedeschi per i propri servizi ausiliari o mandati a lavorare in Germania. Nei bandi successivi le autorità fasciste usarono, per far rispettare la leva, sia mezzi coercitivi che allettamenti, cercando anche la collaborazione del Clero e dell’istituzione scolastica. Il 14 novembre 1943, in un promemoria della Federazione dei Fasci di Combattimento a Scassellati, si denunciava la condotta del Provveditore Angeli che agli studenti del setificio, fece un discorso dove si guardò bene dall’accennare ai doveri militari dei giovani. Si insinuò la spiegazione che il Provveditore si fosse lasciato influenzare dal preside “scettico e cinico antifascista” tesserato prima del 25 luglio, divenuto ora un esasperato nemico dello sforzo fascista repubblicano di rinascita nazionale⁴⁵.

Con una circolare dell’11 novembre 1943 il Prefetto Scassellati invitò i Commissari Prefettizi a favorire la presentazione alla chiamata alle armi facendo proposte allettanti alle famiglie: “[...] Siate prodighi di appoggi e facilitazioni alle famiglie dei combattenti, fate propaganda”⁴⁶.

⁴⁴ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, verbale di interrogatorio, del 22.12.1943, foglio s.n.;

⁴⁵ Ibidem;

⁴⁶ Cfr. Perretta Giusto, *La memoria che resiste*, Ed. Istituto Comasco per la storia del Movimento di Liberazione, Graficop Como 1988, p.45;

Ma il 12 dicembre del 1943 in una nota informativa, il federale della provincia di Como Paolo Porta, comunicò il fermo dei genitori dei renitenti:

“Questa notte sono stati fermati gli elementi di cui all’unito elenco, genitori di giovani che si sono resi irreperibili anziché presentarsi al Distretto per la chiamata alla leva. Qualora i figli dei predetti si presentassero al Distretto vi prego di darmene notizia onde far luogo al provvedimento di liberazione nei confronti dei genitori”⁴⁷.

In una denuncia del C.L.N. di Orsenigo, a Liberazione avvenuta, il 17 luglio 1945, a carico del Commissario Prefettizio Felice Baragiola e della Fiduciaria dei Fasci Femminili, Giulia Baragiola, sono evidenziati i metodi coercitivi e di terrore, usati dai due sopracitati, nei confronti dei genitori dei renitenti alla leva. Si legge tra l’altro:

“[...] trascorso il termine stabilito, i citati renitenti non si presentarono, e da allora i Baragiola mandarono di nuovo il Messo Comunale in ogni singola famiglia, avvisando che se non avessero adempiuto alla chiamata, avrebbero mandato un autocarro coi repubblicani ed avrebbero incendiato le loro case. Sotto le minacce delle su indicate rappresaglie, gli interessati si presentarono al distretto di Como, da dove partirono poi per la Germania”⁴⁸.

Si è già visto come parecchi parroci si adoperassero per gli sbandati e per salvare i giovani dalla leva che significava per molti deportazione al lavoro coatto in Germania. A questo proposito il 27 dicembre 1943, in un memoria per il Questore, il Prefetto Scassellati segnalò che il parroco di Brenna, in Chiesa, aveva invitato i fedeli a portare della farina o del grano per

⁴⁷ Cfr. ISCPAPC, Fondo Prefettura di Como, nota informativa, s.d., foglio s.n.;

⁴⁸ Cfr. ISCPAPC, Fondo Prefettura di Como, *Denuncia del C.L.N. di Orsenigo, contro il Commissario Prefettizio Baragiola*, del 19.07.1945, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (17);

fare il pane agli sbandati per le feste: “[...] per quei pover fioeu che sono in giro”. Scassellati ordinò al Questore di procedere al fermo del Parroco contestandogli a verbale le accuse e svolgendo sul posto una rigorosa inchiesta⁴⁹.

Il 21 febbraio del 1944 in un pro-memoria per il Questore da parte del distaccamento militare di Cantù:

“Viene segnalato che un nascosto movimento volto a convincere i militari a disertare al momento opportuno è stato tentato anche al distaccamento di Cantù”⁵⁰.

Il 15 dicembre 1943 infatti, il Commissario Prefettizio di Cantù, aveva segnalato al Prefetto scritte sovversive su due manifesti incitanti i giovani a presentarsi alle armi⁵¹.

Il 13 marzo 1944 venne segnalato al Comando della Polizia di Sicurezza Germanica di Cernobbio che tra i legionari dell’8° Battaglione Volontari di stanza a Lecco e appena rientrati dalla Germania, serpeggiava la sfiducia e che molti attendevano il momento opportuno per darsi alla macchia. Tale stato d’animo era anche da attribuirsi all’attiva propaganda di antifascisti del luogo⁵². Visto l’insuccesso della chiamata alle armi e le fughe dalle caserme le autorità fasciste usarono il “bastone” per far rispettare la leva. Il 16 febbraio 1944 il Prefetto in un pro-memoria al Questore, espresse la necessità di emanare un decreto con cui disporre il ritiro della licenza di

⁴⁹ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, pro-memoria per il Questore, del 27.12.1943, foglio s.n.;

⁵⁰ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.3, pro-memoria per il Questore, del 2.02.1944, foglio s.n.;

⁵¹ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.2, comunicazione per il Capo della Provincia, del 15.12.1943, foglio s.n.; Vedi Appendice: Doc. (18);

⁵² Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.3, segnalazione per il Capo della Provincia, del 13.03.1944, foglio gab.205;

esercizio, di qualsiasi specie, a tutti gli esercenti i cui figli, con obblighi militari, non si fossero presentati alle armi o si trovassero espatriati in Svizzera. Questo: “al fine di poter dare una sonante lezione ai cittadini dimentichi dei loro doveri verso la Patria ed additarli al pubblico disprezzo”. Scassellati ordinò che gli esercizi dovevano essere gestiti da un commissario esperto nel ramo del commercio cui era preposto. L’esecuzione di questo provvedimento era demandata ai Commissari Prefettizi dei singoli Comuni⁵³. Il 18 febbraio 1944 venne emanato il Bando Graziani, firmato anche da Mussolini e dal Ministro della Giustizia Piero Pisenti, con il quale si comunicò la pena di morte ai renitenti alla leva e ai disertori, l’arresto dei parenti e la confisca dei beni immobili. Il Bando, con il terrore, ottenne un buon risultato, come testimonia il notiziario della G.N.R. comasca del 24 marzo 1944:

“Como: la presentazione al distretto delle reclute nate negli anni 1924-1925 è stata pressoché totalitaria. Si calcola che oltre l’86% dei chiamati abbia risposto all’appello. Notevole anche l’afflusso dei richiamati delle classi 1922-1923. Occorre però notare che molti si sono presentati in seguito alle gravi sanzioni decretate dal Governo Fascista Repubblicano contro i renitenti alla leva e i disertori”⁵⁴.

Il 18 aprile 1944, fu promulgata da Mussolini un’amnistia per tutti i renitenti che si fossero presentati entro le ore 24.00 del 25 maggio, tra aprile e maggio sono richiamate anche la classi 1914-1917-1918, ma l’esito del bando, nel distretto di Como, che aveva giurisdizione su quasi tutta la Brianza, fu piuttosto fallimentare come è descritto dal notiziario dal notiziario della G.N.R. del 18 maggio 1944:

⁵³ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, memoria per il Questore, 16.02.1944, foglio s.n.;

⁵⁴ Cfr. Perretta Giusto, *Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana della Provincia di Como 1943-1945*, Ed. Istituto Comasco per la storia del movimento di Liberazione, Graficop Como 1990, p.18;

“[...] Alla data del 12 corrente, i richiamati della classe 1914 presentatisi al distretto erano 42, mentre 600 avevano chiesto l’esonero, che pare abbiano ottenuto attraverso i comandi germanici. Dei richiamati della classe 1918 se ne erano presentati 18. I pochissimi che hanno fatto il loro dovere si presentano svogliatamente e con spirito poco consono ai bisogni della Patria. Il morale della truppa in genere non è all’altezza dei tempi [...]”⁵⁵.

Il 27 settembre 1944, il Capo della Provincia Scassellati in una lettera al Commissario Federale Paolo Porta, comunicò di avere intrapreso, attraverso il Questore, opera di persuasione nei confronti dei renitenti e dei disertori:

“[...] perché abbandonino i boschi e le montagne e riprendano la loro attività nel consorzio civile, impiegandoli in lavori di interesse pubblico nei rispettivi Comuni. Questa opera, svolta prevalentemente nella zona montagnosa della Provincia, ha già dato buoni risultati, ed infatti il 17 mattina un gruppo di sbandati dalle montagne sovrastanti Civenna si presentavano al Questore e consegnavano 13 moschetti – 20 caricatori – 8 bombe a mano ed alcune pistole [...]”⁵⁶.

Per indurre all’arruolamento si fece propaganda attraverso articoli della “Provincia”, che si appellavano all’amor di Patria e alla fede fascista delle donne affinché persuadessero gli uomini ad assolvere ai loro obblighi di leva⁵⁷.

In conclusione si può dire che la risposta ai bandi di arruolamento nella Repubblica Sociale Italiana, fu fallimentare, segno di un passato ormai impossibile da imporre.

⁵⁵ Cfr. Perretta Giusto, op. cit., p.28;

⁵⁶ Cfr. ASC, Fondo Prefettura, Carte di Gabinetto, Il versamento, Carte riservate Scassellati cart.4, lettera personale, 27.09.1944, foglio s.n.;

⁵⁷ Cfr. “La Provincia di Como”, 22 gennaio 1944, foglio s.n.; Cfr. “La Provincia di Como”, 9 febbraio 1944, foglio s.n. Vedi Appendice: Doc. (19); Cfr. “La Provincia di Como”, 18 febbraio 1944, foglio s.n..